

Scuole

Non solo il successo di Piketty, non solo il Nobel a Tirole. Tutte le punte di un movimento

Sono bassa, timida. E brava

La via francese dell'economia

di PAOLA PICA

«Sono bassa. Sono francese. E ho un accento francese piuttosto forte». Esther Duflo, quarantaduenne, avvertì con queste parole la platea di una conferenza sulla filantropia qualche anno fa in California. Il piglio asciutto della professoressa parigina al Mit (Massachusetts Institute of Technology) non è cambiato oggi, dopo che Obama l'ha chiamata a occuparsi di sviluppo per la Casa Bianca. Classe 1972, esperta di politiche di contrasto alle povertà, Duflo è vista sulla rampa per il Nobel, dopo aver conquistato il Clark, riconoscimento ambito in economia. Lei è il volto femminile della strana carica degli economisti francesi: tanto successo e poca voglia di apparire. La *grandeur* non si sa dove sia finita.



Più timido di Esther Duflo c'è solo il connazionale Jean Tirole, 61 anni, che il Nobel l'ha preso per davvero. Premiato per i suoi studi sull'economia industriale e la concorrenza, Tirole è passato per il Mit prima di rientrare in Francia e dare al progetto della Toulouse School of Economics la spinta decisiva. Sui suoi testi, primo fra tutti *Teoria dell'organizzazione industriale* (Hoepli), sudano gli universitari di mezzo mondo, ma l'ingegnere economista non immaginava di poter ottenere il premio e agli amici confida la felicità («cammino sulla Luna») e lo «spavento» per l'assalto mediatico.

A suo agio con telecamere e taccuini è Thomas Piketty, l'autore de *Il Capitale nel XXI secolo*, che sta scalando le classifiche di vendita al di qua e al di là dell'Atlantico. Nemmeno lui però ama confondersi con gli americani e non si cura più di tanto del suo inglese. Il curriculum dell'ex consigliere di Ségolène Royal, nato 43 anni fa in un sobborgo a nord di Parigi, comprende il Mit, *ça va sans dire*, ma è in patria che Piketty ha voluto realizzare il suo mastodontico lavoro di analisi sulle disuguaglianze.

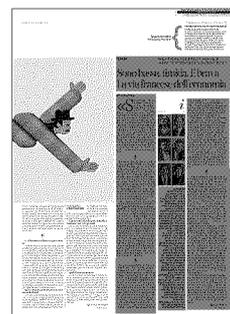
Nell'istantanea non può mancare Olivier Blanchard, il capo economista del Fondo monetario internazionale (organizzazione guidata da un'altra francese, Christine Lagarde). Per l'incarico a Washington, Blanchard, 65 anni, ha congelato la sua attività di insegnante al Mit, ma il suo nome resta legato a contributi di grande rilievo offerti alla macroeconomia.



Età e storie assai diverse, il Massachusetts come filo conduttore, le grandi scuole e le università in Francia come riferimento costante: il momento magico non è arrivato per caso. In un recente rapporto del Fmi, il gruppo di economisti d'Oltralpe risulta il secondo più numeroso e influente, dopo quello americano, tra gli under 45. Non solo Piketty; si fanno avanti Xavier Gabaix (43 anni), Emmanuel Farhi (35), Hélène Rey (44), Emmanuel Saez (41), Thomas Philippon (40). Tra i primi 25 non sono presenti altri esponenti dell'area euro, tanto che il contingente del *drapeau tricolore* finisce per rappresentare un presidio del pensiero europeo e addirittura del capitalismo

renano. I loro studi non nascondono la cultura dello Stato, mai demonizzato, e l'idea di welfare pubblico. Ma questo non basta per far dire al mondo accademico che esista una «scuola francese», meno che mai opposta al neoliberalismo della «scuola di Chicago».

Il bocconiano Fausto Panunzi conosce bene il Nobel Tirole, suo relatore al Phd del Mit: «Tirole ha avuto la forza e il coraggio di lasciare il Mit nel momento della sua maggiore produttività scientifica. Richiamato da Jean-Jacques Laffont a Tolosa, si è dedicato a un luogo di ricerca di eccellenza europea. Ma Tirole, Piketty, che ha dato nuova vita all'École d'économie de Paris, e Philippe Aghion, impegnato al Collège de France, sono tutti a favore del mercato, sia pure con le necessarie correzioni. L'altro tratto — sottolinea con «la Lettura» il professore milanese — è l'understatement. È uno degli insegnamenti di Tirole, uomo gentile e misurato, lontano dallo stile da celebrity che pure sembra irresistibile per tanti economisti di fama internazionale».





Mariana Mazzucato insegna Economia dell'innovazione all'Università del Sussex e ha pubblicato lo scorso anno *Lo Stato innovatore*, ricerca pluripremiata che dimostra come condizione e premessa per la crescita sia l'intervento strategico pubblico. «I francesi stanno facendo un gran lavoro, sostenuti da un fortissimo sistema accademico che attrae talenti anche da fuori. Né per Tirole, né per Piketty rientrare è stata una sconfitta — dice Mazzucato a «La Lettura» — Ma se la domanda è: esiste una scuola francese? La risposta è no, questi economisti si muovono nel mainstream neoclassico. Va ricordato però che i francesi sfuggono all'omologazione e vantano una tradizione pluralista. Il confronto è serio con gli scienziati eterodossi».

Una «scuola» comunque c'è e resiste dagli anni Settanta: l'École de la régulation, formazione marxista, che trova in Michel Aglietta e Robert Boyer le figure di riferimento. Per i più radicali resta difficile raggiungere fuori casa un pubblico ampio come è stato possibile per Piketty. Il nuovo manifesto francese sull'eurozona è un volume che esce in Italia il 6 novembre per il Mulino: *Politica economica. Teoria e pratica*, con l'introduzione del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. Un lavoro che ha impegnato quattro nomi importanti: Agnès Bénassy-Quéré (École d'économie, Paris 1), Benoît Coeuré (membro Bce e professore a Sciences Po), Pierre Jacquet (Gdn), Jean Pisani-Ferry (centro studi Bruegel, Bruxelles).

Non sarà nata una scuola, ma almeno una lezione: la Francia in crisi non ha smesso di puntare sulla ricerca e di credere nei suoi talenti. E loro, gli intellettuali che nel 2014 preferiscono ancora chiamare *ordinateur* il pc, e in questo stesso anno di recessione alzano a Parigi il doppio trofeo dei Nobel (letteratura ed economia), ricambiano con una determinazione che lascia ben pochi dubbi sul ritorno dell'investimento.

 @paolapica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le biografie

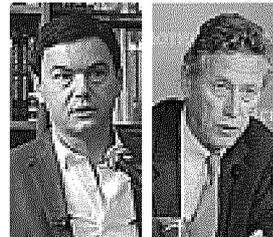
Nelle foto, dall'alto, da sinistra a destra.

Esther Duflo (1972) insegna Lotta alla povertà ed Economia dello sviluppo al Mit, Massachusetts Institute of Technology; è autrice, con Abhijit V.



Banerjee, di *L'economia dei poveri. Capire la vera natura della povertà per combatterla* (traduzione di Adele Oliveri, Feltrinelli, pp. 320, € 35).

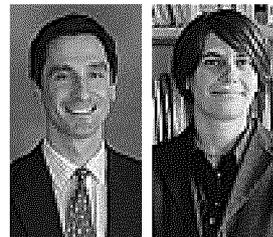
Jean Tirole (1953) ha vinto quest'anno il Premio Nobel per l'Economia; insegna alla



Toulouse School of Economics; nel 1988 ha pubblicato *The Theory of Industrial Organization* (Mit Press, pp. 479, €

60,68) divenuto un testo di riferimento per chi si occupa di economia.

Thomas Piketty (1971) insegna all'École d'économie de Paris; uscito in Francia nel 2013 il suo libro *Il Capitale nel XXI secolo* (traduzione di Sergio Arecco, Bompiani, pp. 208, € 17) è oggi un bestseller internazionale.



Olivier Blanchard (1948), già docente al Mit, è dal 2008 capo economista del Fondo monetario internazionale; è autore, con Alessia Amighini e Francesco Giavazzi, di *Macroeconomia. Una prospettiva europea*

(il Mulino, pp. 712, € 50).

Xavier Gabaix (1971) è docente alla Finance

Stern School of Business di New York;

Hélène Rey (1970) insegna nella capitale inglese, alla London Business School